

«IL PIANISTA» DI POLANSKI
FA IL PIENO DI CESAR

Dopo la Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes, *Il pianista* di Roman Polanski ha conosciuto un altro trionfo: ha fatto man bassa del César, gli Oscar francesi conquistandone sette come miglior film francese dell'anno, miglior regista, miglior attore (Adrien Brody), miglior colonna musicale (Wojciech Kilar), migliore fotografia (Jeanne Lapoirie), migliore scenografia (Allan Starski), migliore presa di suono. Il César per il miglior film europeo è andato invece allo spagnolo Pedro Almodovar per *Parla con lei* mentre nella categoria per il miglior film straniero l'ha spuntata Michael Moore per *Bowling for Columbine*.

UNA LUMINOSA AIDA HIGH TECH SBALORDISCE WASHINGTON (E ANCHE VERDI)

Bruno Marolo

Per una sera tutto è cambiato all'opera di Washington, in occasione di una *Aida* avveniristica. Di solito si sente cantare in italiano sul palco, e parlare inglese nel foyer. Questa volta invece buona parte del pubblico aveva un inconfondibile accento fiorentino. Il direttore artistico Placido Domingo si è rivolto a una ditta di Prato per movimentare le scene notturne dell'opera con uno speciale tessuto luminoso, mai usato finora per uno spettacolo, che potrebbe avere applicazioni rivoluzionarie per la vita quotidiana. Il successo della serata è stato assicurato dal tenore italo-americano Franco Farina e da due prime donne eccezionali: il soprano ucraino Maria Guleghina nella parte di *Aida* e il mezzo soprano italo-americano Marianne Cornetti in quella di *Amneris*. Ma l'aspetto più singolare della produ-

zione erano i tessuti della Luminex, un consorzio di aziende toscane. I costumi confezionati con fibre ottiche emettevano una luce irreali. Il grande pubblico che ha visto molte volte l'*Aida* all'Arena di Verona, con elefanti ed eserciti in marcia, spesso non si rende conto che l'opera ha un carattere notturno. L'estremo addio fra gli innamorati davanti al tempio di Iside, il processo in cui risuona il terribile grido «Radames, discolpati», la tomba egizia su cui cade nell'ultimo atto «la fatal pietra», con le trovate scenografiche sperimentate a Washington acquistano un carattere spettrale, surreale. Il tessuto ottenuto a Prato in tre anni di ricerche contiene miriadi di minuscoli «led» alimentati da una corrente estremamente bassa (3,6 volt), ricavata da una piccola batteria che si ricarica ogni sei ore. «La moda e lo spettacolo

ha spiegato uno degli inventori - sono le applicazioni più ovvie, ma altre sono ancora più utili e importanti: per esempio il tessuto luminoso dà sicurezza a chi deve lavorare di notte ed essere visibile». La protezione civile italiana e le forze armate hanno ordinato una linea di divise. Il regista Paolo Micciché, noto per una discussa *Butterfly* all'Arena di Verona, ha ideato per l'opera di Washington una scenografia virtuale, con diapositive dai colori sgargianti proiettate su sipari mobili, tra i quali si aggirano ballerini e cantanti in costumi chiassosi. Al confronto, l'Egitto dei film di Hollywood o dei parchi a tema americani appare rigoroso e un po' antiquato come quello del museo del Cairo. «La maggior parte degli appassionati di opera - si è difeso Micciché - sono molto conservatori e c'è sempre il rischio

che non ritornino dopo uno spettacolo come questo. Giuseppe Verdi d'altra parte era un innovatore, e per la scenografia del *Macbeth* voleva usare la lanterna magica. Io credo che le sue opere non debbano essere rappresentate come nel passato, ma come egli stesso farebbe se visse oggi». Chi teme che le tecnologie d'avanguardia producessero all'opera una replica di «Suoni e Luci alle Piramidi» ha dovuto ricredersi ma non è rimasto necessariamente soddisfatto. Immagini sminuzzate come un caleidoscopio e colorate come una storia dell'Egitto a fumetti danno l'impressione di trovarsi in una discoteca con luci psichedeliche e fare un viaggio allucinogeno sotto l'effetto di una dose di LSD. Soltanto la voce, incredibilmente limpida, di Maria Guleghina probabilmente avrebbe reso questa *Aida* accettabile per un Verdi redivivo.

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musi

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Una specie di brodo storico e giovanilistico, con Giovanna D'Arco innamorata di Abramo Lincoln, Lincoln innamorato di Cleopatra, Cleopatra che bacia tutti, Kennedy che organizza feste, Gandhi che porta la birra. Un gran minestrone ambientato in una scuola americana dei giorni nostri. Si chiama *Clone High USA* ed è il frutto della fantasia di due ragazzi di Seattle, che hanno inventato il cartone animato destinato a soppiantare (o forse no, è presto per dirlo) i più collaudati *Simpson* e *South Park*. I primi episodi di *Clone High USA* sono andati in onda nei giorni scorsi su MTV, la rete musicale americana. In seconda serata, senza troppa pubblicità a sostenerli, eppure sono piaciuti e hanno raccolto buoni ascolti e critiche divertite. L'idea di Phil Lord e Chris Miller è partita da una domanda che prende spunto da un serissimo tema di attualità: la clonazione.

Questi due fantasiosi ventiseienni si sono chiesti: «Cosa succederebbe se si potessero riunire nella stessa epoca e nello stesso ambiente i personaggi che hanno fatto la storia del mondo?». La risposta è una serie animata nata in un garage di Seattle ed approdata in tv. Ecco la premessa: sedici anni fa uno scienziato

o pazzo ha generato i cloni di vari personaggi storici, ora, questi cloni sono adolescenti e stanno studiando nella stessa scuola. «Abbiamo pensato che l'ambiente della scuola fosse particolarmente adatto per trarre il meglio dai nostri eroi, un ambiente che unisce e mette al confronto, in un momento particolare della vita di un uomo, l'adolescenza. Questi ragazzi devono affrontare i problemi soliti della pubertà con un ostacolo in più: una figura, cui fare riferimento, che ha fatto la storia. I nostri personaggi principali sono Cleopatra, Giovanna D'Arco, Abramo Lincoln, Gandhi e Kennedy, figure mitiche che sono nella memoria di tutti, anche di chi ha una conoscenza minima della storia».

«L'idea è questa: chi guarda lo show - prosegue il collega - deve avere un'idea del carattere di chi stiamo parlando, così da poter notare le coerenze e le dissonanze fra il personaggio storico e il suo clone, e questo che rende divertente *Clone High*».

Ecco dunque che Abe Lincoln e JFK corrono per le elezioni del consiglio di classe. Il primo è un ragazzino spilungone e dinoccolato, un po' noioso, che con il suo discorso elettorale suscita gli sbadigli di tutti. Il secondo ha naturalmente ereditato il carisma del «padre», è bello, muscoloso, affascinante e parla a frasi fatte (dall'originale): «Non chiedetevi che cosa il presidente del corpo studentesco potrà fare per voi ma cosa voi potrete fare per presidente del corpo studentesco».

Lincoln, Kennedy, Gandhi, Gesù, Cleopatra, Buddha, Gengis Khan: metti che uno scienziato pazzo li abbia clonati e che ora, sedicenni, vivano nella stessa scuola... È il nuovo cartone animato che rallegra gli Usa. Non tutti

La serie, nata nel 1989, va a gonfie vele a dispetto della Casa Bianca. Murdock vorrebbe farne un film ma...

Un Simpson al giorno toglie i Bush di torno

LOS ANGELES *I Simpson* non sono solo un cartone animato. *I Simpson* sono ormai un fenomeno sociologico. Sono la rappresentazione, a volte polemica, altre affettuosa, della famiglia e della società americana. È questo il segreto del successo dello show d'animazione più longevo della storia della televisione americana. Trecento puntate celebrate domenica sera sulla Fox, la rete di Rupert Murdoch, con uno speciale di novanta minuti in cui gli stessi protagonisti celebrano la ricorrenza: «Ho perso il conto di quante cose da pazzi ha fatto tuo padre nella vita» dice Marge, la moglie dai capelli turchini a Lisa, la figlia intelligente e intellettuale, quando Homer tenta di volare su uno skateboard. Lisa prende in mano un piccolo calcolatore e dice: «Trecento mamma». Trecento storie raccontate prendendo spunto dalla vita americana, trecento storie che hanno catturato il

pubblico di tutto il mondo dando vita ad un fenomeno. Il cartone animato, dai *Simpson*, in poi, non è più un genere riservato all'infanzia. Il cartone animato è approdato nel mondo degli adulti, catturandone e denunciandone difetti e debolezze, diventando fenomeno culturale e di costume, andando spesso controcorrente e a volte denunciando.

Racconta il creatore della serie, Matt Groening: «Abbiamo anche sceneggiatori di destra che ci mettono le loro cose, poi glielie tagliamo»

«Ma noi non facciamo politica - avverte il creatore dei *Simpson* Matt Groening - la demitizziamo. Ovvio, io sono uno che tende a stare a sinistra ma tra gli sceneggiatori, ormai siamo in più di venti, ci sono anche due "maniaci" di destra che mettono le loro cose nello show, noi poi glielie tagliamo, ma questo è un altro discorso». Un merito i *Simpson* se lo sono guadagnati sul campo: quello di essere lo show televisivo più odiato dalla famiglia Bush. George Bush padre, qualche tempo fa disse: «Trovo intollerabile che una delle più importanti esportazioni degli Stati Uniti sia un cartone animato su una famiglia instabile che rutta moltissimo» e la moglie Barbara: «È la cosa più cretina che abbia mai visto». Grave errore. Una puntata dello show successivamente alle loro dichiarazioni vedeva protagonisti proprio i Bush che, dopo una serie

In alto due immagini di «Clone High» Qui accanto «I Simpson»

STORIA E ROCK
Cloni di cartoon

sco».

Nel minestrone storico di *Clone High* ci sono anche Gengis Khan, Gesù, Buddha, Nostradamus e Van Gogh, giovane depresso. C'è persino un essere umano nato da una specie di orrido esperimento avvenuto con la recentemente scomparsa pecora Dolly. È l'insegnante di matematica, Mr. Sheepman (letteralmente «uomo-pecora») che si vanta: «Io non sono solo il vostro insegnante, sono anche il primo quasi-uomo ottenuto dalla modificazione genetica di una pecora!».

Si fa anche un po' di storia, poca per la verità, rispetto a quella che l'idea potrebbe fare pensare, come ad esempio quando, mentre Lincoln e Giovanna D'Arco sorseggiano una bibita al bar, si vede attaccato alla parete un quadro che rappresenta l'assassino del vero Lincoln. «Il nostro intento non è insegnare la storia - dice Chris Miller - il nostro intento è divertirci e divertire sfruttando quel poco che quasi tutti sanno della storia e cercando di non offendere nessuno».

La precisazione è necessaria perché la trasmissione, iniziata solo da due settimane, ha già alzato un polverone di polemiche soprattutto da parte della comunità indiana in America, adirata dal ritratto di Gandhi, dipinto come un gaudente ragazzino alla «È qui la festa?». «La gente non dovrebbe sentirsi offesa - commenta Phil Lord - il carattere dei nostri personaggi si basa sul fatto che sono teenager e dunque ribelli per definizione, in aggiunta, questi particolari teenager hanno una difficoltà in più, devono in qualche modo mostrarsi all'altezza del loro padre e difficilmente, quasi mai ci riescono. Non è affatto facile tenere testa a certi modelli originali».

Per farlo Gandhi si impegna nel sociale, risponde al «telefono amico» per i ragazzi in difficoltà, riceve una telefonata di Vincent (Van Gogh) che dalla sua stanzetta, la stessa del celebre quadro, cerca parole di conforto per la sua depressione, ma riceve risposte evasive e sbrigative. Gandhi sta pensando al modo migliore per fare arrivare la birra ad una festa di minorenni. «Non c'è nulla di male in questo - si difende Miller - il carattere di un sedicenne è diverso da quello di un adulto. Anche il nostro Gandhi, prima o poi metterà il sale in zucca, per ora è un ragazzino spensierato. Né più né meno come il resto dei componenti della scuola. Cosa faranno questi ragazzi in futuro? Questa è una domanda cui non sappiamo rispondere. E per questo contiamo di farli stare a scuola, nella loro scuola per cloni, il maggior numero di anni possibile».

glia tipo».

La cosa più sorprendente è il successo all'estero di uno show così tanto focalizzato sui difetti della società americana. *I Simpson* sono esportati in tutto il mondo, dalla Mongolia al Cile, alla Finlandia. «Mi sono spesso chiesto come facciano i *Simpson* a piacere tanto fuori dagli States

George Bush tempo fa disse: «È intollerabile che l'America sia rappresentata da una famiglia instabile che rutta moltissimo»

ma non ho trovato una risposta. Spero che non sia solo perché fa sentire gli spettatori stranieri tanto superiori agli americani».

Qualunque sia la ragione del successo dei *Simpson*, questo è solido, talmente solido da essere sulla cresta dell'onda da quattordici anni e da poter esporre idee di sinistra in una televisione, quella di Rupert Murdoch decisamente orientata a destra. Talmente solido da far decidere editore e sceneggiatori per altre due stagioni. *I Simpson* resteranno in tv almeno sino al 2005, mai nessun cartoon aveva fatto meglio. Forse approderanno anche al cinema. «Murdock vorrebbe fare un film, ma al momento non vedo una buona ragione artistica per farlo. Certo, probabilmente incasserebbe un sacco di soldi, ma non è questo un motivo sufficiente a convincermi».